

P I A N E T A

AZIENDA

**I MANAGER "BUSSANO"
A STIPENDI PIÙ ALTI**

NUOVO

MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E FINANZA

CENSIS

**L'ITALIA SEMPRE
PIÙ A OCCIDENTE**

SOFTWARE

**RIVOLUZIONE
NEL 1988**

AGRICOLTURA

**GLI SPAGHETTI ITALIANI
NEL MIRINO DELLA CEE**

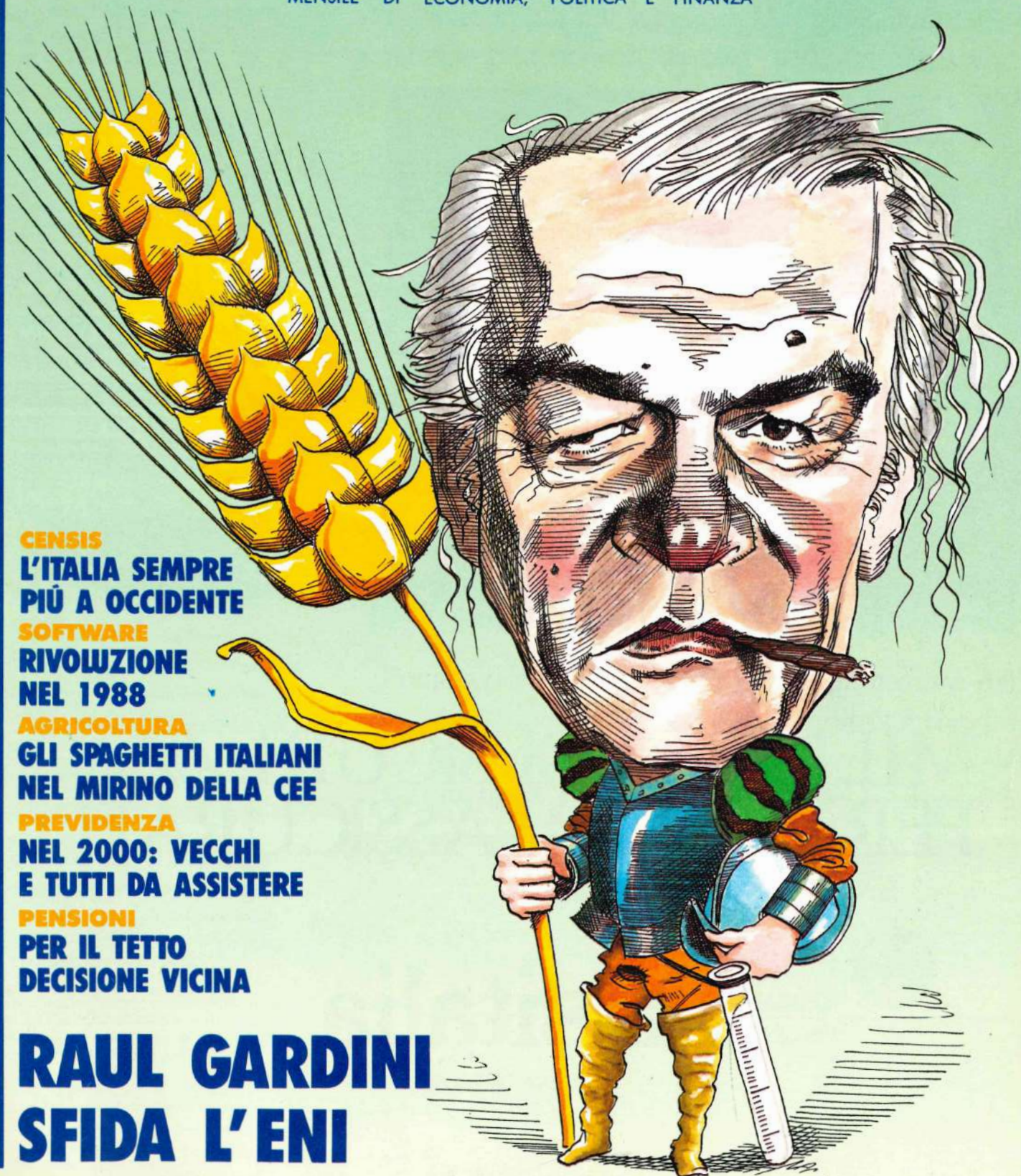
PREVIDENZA

**NEL 2000: VECCHI
E TUTTI DA ASSISTERE**

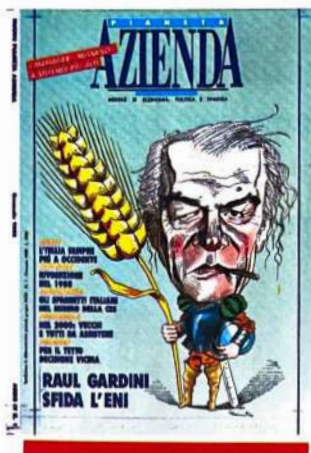
PENSIONI

**PER IL TETTO
DECISIONE VICINA**

**RAUL GARDINI
SFIDA L'ENI**



*Questa
copertina
è disegnata
da Renzo
Sciutto*



GARDINI NUOVO PROTAGONISTA DI UN'ITALIA CHE CAMBIA

Questo numero di "Nuovo Pianeta Azienda", rinnovato nella grafica e nei contenuti e ricco di altre firme di prestigio nel campo scientifico e universitario, dedica la copertina a Raul Gardini, l'"uomo forte" del gruppo Ferruzzi, diventato presidente della Montedison dopo la cacciata di Mario Schimberni: Gardini è una nuova figura di capitalista, perché le sue origini non sono legate all'industria ma alla terra. Accade per la prima volta, almeno in Italia, che un "contadino" tracimi nel grande universo della finanza, diventando un protagonista della vita economica nazionale, affiancando l'avvocato Giovanni Agnelli e l'ingegner Carlo De Benedetti come protagonista e simbolo di un certo mondo.

Segnaliamo altri tre servizi che meritano una attenta riflessione: la storia della dinastia "tessile" dei Lombardi; il progetto Esprit con il quale l'Europa pensa di recuperare il gap informatico che la separa da Usa e Giappone: è l'ultimo treno per restare nel grosso giro di un settore-chiave dell'economia mondiale; l'inchiesta Censis sull'Italia: avanzano nel nostro Paese i modelli di vita occidentale e ciò spiega anche i risultati delle elezioni politiche di giugno. L'affresco del Censis sull'Italia è sorprendente per i risultati ai quali giunge... Lasciamo ai lettori la gioia di scoprire i "numeri" di un Paese che ormai, anche in sede Cee e Ocse, considerano il quarto del mondo industrializzato.

Quando Serafino Ferruzzi entrava nel salone della Borsa merci di Chicago, calava il silenzio tra gli operatori e tutti gli sguardi si concentravano su quella figura con i capelli grigi, che si avvicinava per fare il suo prezzo; era infatti proprio il suo prezzo quello che avrebbe "fatto mercato" ogni giorno.

Sono passati molti anni. Quando oggi Raul Gardini entra nel grande atrio di Foro Buonaparte, dove ha sede la "sua" Montedison, non cala il silenzio: le voci, anzi, si infittiscono, il brusio monta. Gardini è atteso al varco. Deve dimostrare chi è, cosa vuole, cosa progetta.

Dieci anni di storia imprenditoriale o poco più, e un vero secolo di differenze. Dieci anni fa il gruppo di Ravenna era leader nel trading di cereali ed era piccolo sul fronte industriale e quasi zero su quello finanziario; oggi sono solidissimi gli "assets" industriale e finanziario, ma il vecchio pilastro, il trading, non è forse più lo stesso di dieci anni fa. Probabilmente perché non è necessario che lo sia più. «Raul ha guidato una metamorfosi profondissima del suo gruppo — dice di Gardini chi lo conosce bene — trasformandolo da gruppo commerciale a gruppo agro-industriale ed ora vuole concentrarsi sui prodotti finiti, sulla seconda generazione dell'attività industriale».

Un nuovo obiettivo difficile da raggiungere per una realtà imprenditoriale già grandissima, già vastamente disseminata in centinaia di società, con centinaia di manager e decine di migliaia di dipendenti. L'anima commerciale del gruppo Ferruzzi resta e permea di sé, a 360 gradi, tutte le società di Ravenna. Ma la piramide del business non vede più in cima i grandi silos e le navi cerealicole con cui, nel dopoguerra, il vecchio Serafino era riuscito a trasformare in impero una sola sia pur grande azienda di famiglia.

Il 1988 segna per il gruppo Ferruzzi un anno di straordinario impegno, su molti fronti contemporaneamente. Il primo è quello più evidente: il rilancio del-

FERRUZZI

È QUESTIONE DI TRADING

di **LUIGI ORESCANO**

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, FINANZA: SEMPRE LA CHIAVE DEL SUCCESSO È, PER RAUL GARDINI, LA CAPACITÀ DI COGLIERE IL MOMENTO MIGLIORE, PER COMPRARE E PER VENDERE. ETANOLO: UN PROGETTO MAI DIMENTICATO

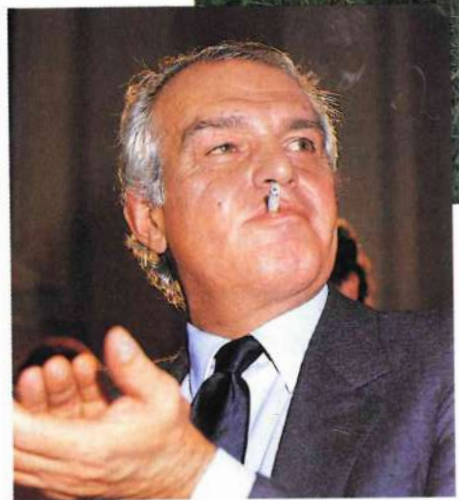
la Montedison, col riequilibrio dell'indebitamento e con la ricapitalizzazione mancata in ottobre per le conseguenze del crack borsistico. Il secondo punto riguarda le società di Ravenna: la mega-operazione finanziaria con cui la Prudential Bache dovrebbe collocare all'estero 750 miliardi di aumento di capitale Ferruzzi agricola, che la famiglia proprietaria sottoscriverà conferendo gli assets della sua holding Ferruzzi finanziaria. Il terzo punto è la razionalizzazione strategica delle sue attività, in rapporto alle prospettive a breve del mercato ma soprattutto alle logiche attese a lungo periodo dell'evoluzione del business agro-chimico-industriale.

In questo quadro, le vecchie attività di servizio all'agricoltura, in altre parole il trading, conservano una loro importanza, ma destinata ad assumere un ruolo di semplici comprimarie. Il vero problema di Gardini non è quello di capire la necessità del superamento del-

la semplice attività di trading, che è, in realtà, un obiettivo conseguito da tempo, ma quello di capire in che direzione riorganizzare il suo grande e diversificatissimo gruppo.

Qualcosa, stando alle cronache, Gardini l'ha già detto, in proposito. Ha detto chiaramente, davanti alle commissioni parlamentari, che farmaceutica e chimica sono settori assolutamente strategici per Montedison. Senza con questo voler implicitamente affermare che gli altri, numerosi settori, in cui il suo gruppo è attivo (assicurazioni, distribuzione, finanza, costruzioni, fibre, eccetera) siano vendibili o vadano presto venduti. Ma è chiaro che, per "il Contadino" gli impegni diretti in Montedison sono appena cominciati e prevedono, ai primissimi posti in ordine di priorità, la necessità di effettuare qualche dismissione intelligente.

Come si vede, una grande mole di lavoro. Che il gruppo Ferruzzi-Montedison ha però tutte le risorse per





L'ENTRATA DI RAUL GARDINI

(foto accanto al titolo)
nella Montedison ha
impresso una svolta al
gruppo di Ravenna.
Nella foto sotto,
Alessandra Ferruzzi,
figlia di Serafino il
fondatore dell'impero
agro-industriale.

affrontare con tranquillità, consolidandosi pienamente come grande conglomerato agro-industriale diversificato e competitivo su scala mondiale. Quali sono i progetti di Ravenna in questo senso?

Qualche elemento lo si può dedurre dal "working paper" che Gardini ha preparato un paio di mesi fa sulle grandi società agroindustriali mondiali. "Il fatturato aggregato dell'86 del gruppo Ferruzzi — rileva il documento — consente al gruppo stesso di collocarsi entro le prime venti società agro-industriali della classifica internazionale e nei primissimi posti in Europa, con la prospettiva di migliorare notevolmente tali posizioni nel 1987 a seguito di nuovi investimenti e acquisizioni".

Il gruppo Ferruzzi, d'altronde, ha una connotazione abbastanza peculiare rispetto alla maggioranza delle società agro-industriali mondiali. Opera infatti prevalentemente ai primi stadi della trasformazione dei prodotti agricoli. La strategia attuale del gruppo Ferruzzi si può così sintetizzare: accrescere il dialogo con gli agricoltori per avviare importanti iniziative in campo italiano ed europeo.

L'esempio da seguire è, insomma, secondo Ravenna, quello della soia, che

grazie all'opera di promozione del gruppo, è passata in soli cinque anni da 300 a 250 mila ettari coltivati. C'è poi l'obiettivo di consolidare la leadership europea nei principali settori di trasformazione delle materie prime agricole: va ricordato che il gruppo è già il primo produttore europeo di zucchero ed amido ed è uno dei primi produttori europei di olii di semi e di materie prime per l'alimentazione animale.

Ravenna vuole anche accrescere la propria presenza nel settore industriale e finanziario internazionale; in questa linea vanno inquadrare le recenti acquisizioni della Cica, principale so-

cietà brasiliana nel settore delle conserve vegetali, della Cpc industrial division, eccetera. Sempre in questa linea può essere inserito il tentato "take over" alla Saint Louis Bouchon, secondo gruppo saccarifero e oleario francese, col quale Gardini pensava e spererebbe di poter completare la catena dei suoi "blitz" europei. Il suo piano è stato per il momento bloccato con una manovra a tenaglia del governo francese che ha sentito puzza di monopolismo ed ha avviato un'indagine per "vederci chiaro", e con una contemporanea contromisura finanziaria consistente nel varo di un aumento di capitale riservato all'azionista di maggioranza della Saint Louis per congelare le mire espansionistiche di Gardini.

Ma la strategia di Gardini per l'88 passa anche attraverso altri punti. Anzitutto il consolidamento della posizione di leadership europea del gruppo nel settore del trading dei cereali. Anche in questo caso i termini di paragone che Gardini si prefigge sono di grandissima rilevanza: come il colosso statunitense Cargill, un gruppo presente soprattutto nel trading agricolo con un giro d'affari stimato in circa 32 miliardi di dollari. Ecco, con questi con-



correnti deve misurarsi Ravenna, contemporaneamente sviluppandosi su tanti altri fronti, per non perdere la propria forza commerciale.

Il "working paper" di Ravenna sui grandi gruppi agro-industriali concludeva la parte relativa ai programmi Ferruzzi con una sorta di riepilogo nel quale, quasi in secondo piano, compariva una frase-guida: "Investire in progetti che prevedano l'utilizzazione industriale delle eccedenze agricole". Questi progetti possono avere vari nomi. Ma la sostanza non cambia: il loro obiettivo di fondo è lo sfruttamento energetico della produzione cerealicola e della sua eccedenza. Il vecchio cavallo di battaglia, il vecchio "chiodo" di Gardini, è l'etanolo e tale resta, pur con Montedison, pur con i pensieri volti a misurare pro e contro di aumenti di capitale internazionali,



Arturo Ferruzzi

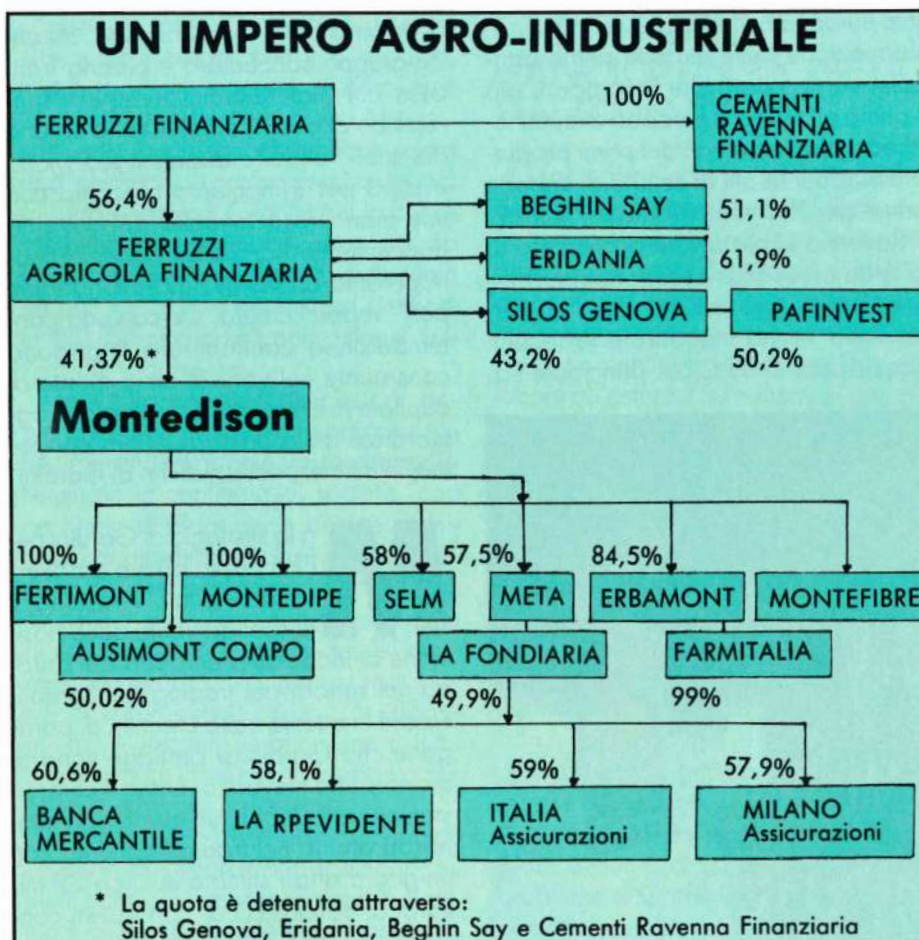
dismissioni, prestiti obbligazionari, management.

"La Cee ha bocciato il progetto etanolo? Meno male! Con tutte le altre cose che ho da fare in questo periodo!", ha detto Gardini nella sua ultima conferenza stampa a Ravenna quando gli hanno chiesto come prendeva il no di Bruxelles alla trasformazione in alcol del grano eccedentario. Ma poi Gardini ha aggiunto la sua risposta vera, come sempre quando parla di questi argomenti un po' ispirata, un po' mesianica: "L'etanolo è una precisa real-

tà economica, rispetto alle attuali caratteristiche dell'agricoltura europea. È possibile fare a meno dell'etanolo, certo, ma solo a patto di cambiare alcune importanti strutture dell'agricoltura europea. Se ci riusciranno".

Già: perché l'impegno si profila gravosissimo. Per estinguere il fenomeno delle eccedenze cerealicole europee sarebbe necessario che circa due milioni di persone, in quattordici Paesi diversi, cambiassero mestiere: non solo coltura, ma proprio abbandonassero la terra. Senza una soluzione così drastica e corale, nessuna via di mezzo sarà attuabile. Gardini chiaramente all'etanolo crede ancora. E qualche riconoscimento — così raro in Europa e in Italia — gli viene ogni tanto dall'America dove peraltro la Missalco, joint venture tra Montedison e Gardini realizzata quando ancora il gruppo di Ravenna non era il padrone della Montedison ma ne era un semplice azionista, già sforna etanolo a ritmi impressionanti, lavorando in molti casi i cereali raccolti sulle terre di Ferruzzi o comunque commercializzati da Ravenna.

La questione-grano, dunque, resta centrale per il progetto agro-industriale del gruppo Ferruzzi. Resta centrale in una posizione





Impianti
della
GLP Petroli
di
R. Garrone.

di autonomia ma anche di complementarietà rispetto alla Montedison e al business chimico in senso tradizionale: perché la chimica dei polimeri e la chimica della trasformazione agricola hanno comunque moltissimi punti di contatto in termini di tecnologie e know how.

Le forze in campo nel mondo politico sono chiaramente schierate. In Italia il ministro dell'Agricoltura Pandolfi e una buona parte della Dc sono per il sì all'etanolo, controbilanciato però dalla perplessità delle sinistre. In Francia fino a prima del caso Saint Louis Bouchon, Gardini poteva contare sui più fedeli sostenitori, ma ora il tentativo di scalata gli ha alienato un po' di simpatie. Negli Stati Uniti l'etanolo è già una grande realtà e dovrebbe

espandersi ancora molto, e molto velocemente.

In sede comunitaria il "no" all'etanolo senza condizioni opposto dalla Commissione Cee va esaminato e rivisto nella sede tecnica più qualificante che è il Consiglio dei ministri agricoli, che ha in calendario un vertice sul tema. E va rivisto giorno per giorno in rapporto a un quadro di alleanze e consensi politici che può cambiare molto da un momento all'altro.

In Italia, per esempio, il "no" compatto al referendum sul nucleare, che ha già sortito l'effetto magari improprio di mandare all'aria i programmi di lavoro nel settore delle aziende specializzate e i cantieri di costruzione delle centrali nucleari già progettate da anni, potrebbe anche causare come con-

traccolpo un ritorno d'attenzione sul problema dell'energia pulita e quindi sulle fonti energetiche alternative. Anche se perfino su questo fronte si trova chi contesta la validità del piano-etanolo affermando che i vantaggi ecologici connessi all'uso del carburante senza piombo vengono annullati, anzi cancellati, in termini di ecosistema, dall'enorme fattore inquinante del processo produttivo dell'etanolo mediante trasformazione dei cereali.

Ecco perché, quindi, nel parlare di etanolo e delle prospettive future di Gardini in questa direzione non va dimenticata la sua frase guida in termini di strategia: sfruttamento industriale delle eccedenze. Industriale può significare tutto, così come eccedenza agricola non è solo il grano. Basti pensare alle lavorazioni possibili con lo zucchero e con l'olio, e soprattutto a quelle, che peraltro il gruppo Ferruzzi già svolge con la Cerestar, ex Cpc industrial division, nel settore dei derivati dell'amido. Qui le connessioni con la chimica dei polimeri, con la chimica fine, possono essere veramente grandi. L'importante è acquisire una forza commerciale e di mercato tali da imporre in termini economici.

Le risposte verranno dalle strategie enunciate ma ancora di più da quelle meditate e poi svelate operazione dopo operazione. Il know how e il coraggio non mancano. La Harvard University ha dedicato un dossier di 45 pagine al gruppo Ferruzzi, definendolo un caso unico al mondo. Ed in effetti l'impero Ferruzzi, che qualcuno considera eccessivamente feudale e polverizzato in mille business troppo diversi e distanti l'uno dall'altro, è già una potenza talmente grande da richiedere enormi capacità gestionali, ben superiori a quelle che gli osservatori gli attribuiscono.

Un'idea efficace di questa potenza la dà l'elencazione delle interminabili tenute agricole del gruppo. In Amazonia (Brasile), Ferruzzi possiede un'im-



Una veduta
degli
stabilimenti
dello
zuccherificio
Eridiana.

menza tenuta da 340 mila ettari; negli Usa, in North Carolina, c'è la Open Ground, una tenuta da 18 mila ettari, modernissima, dove Gardini e i suoi sperimentano le tecnologie più avanzate. In Louisiana c'è la Citrus Land, a 70 chilometri da New Orleans, 18 mila ettari di terreno coltivato con al centro un enorme impianto industriale per la trasformazione del grano in etanolo ed un



sé, quello che può rappresentare la vera marcia in più di Raul Gardini è la capacità di diventare industriale in grande stile e perfino finanziere senza per questo dimenticare come si fa a comprare e a vendere: una partita di granaglie come pure, all'occorrenza, un'azienda.

Non più quindi solo il trading di commodities, quello per cui Serafino Ferruzzi era considerato grande, ma il trading inteso come categoria manageriale: saper cogliere il momento migliore per comprare o per vendere, riassetando, nel frattempo, un gruppo enorme, ricchissimo di potenzialità ma un po' disomogeneo. Le famose "sinergie" tra agricoltura, industria di prima trasformazione, industria alimentare e industria chimica non sono poche, sono anzi determinanti, ma vanno raggiunte per gradi. Uno di questi gradi in comune sin dall'inizio è appunto il trading.

Il palazzo Montedison in Foro Buonaparte a Milano. Nella foto sopra: il consigliere anziano di Mediobanca Enrico Cuccia.

Nel frattempo Gardini non rinuncia ad una sua dimensione umana che gli piace, anzi, enfatizzare: la caccia, la vela, i venti giorni natalizi in Argentina che sarebbero il suo unico vero periodo di vacanza. A che pensava Raul, nella pampa? Certamente alla Montedison, certamente all'etanolo, certamente alle eccedenze cerealicole. E certamente ha pensato a come ottenere una risposta armonica e corale da un'orchestra molto valida ma composta da tutte prime donne: la chimica, l'agro-industria, la farmaceutica, l'alimentare, i servizi finanziari.

Un luogo comune vuole che anche in via Filodrammatici qualcuno, cioè Enrico Cuccia, abbia passato un Natale di impegni, col pensiero fisso della situazione Ferruzzi. Ma va considerato, più che altro, un luogo comune e basta: Raul Gardini accetta consigli, li esamina, magari li sollecita, ma poi è abituato e comandare a bacchetta. E così continuerà a fare. Etanolo, Montedison, agro-industria e agrichimica permettendo. ■

porto tra i più attrezzati del mondo per lo stoccaggio e la spedizione delle granaglie. Per non contare le grandissime proprietà italiane — ad esempio l'azienda agricola Torvis, la più grande d'Italia, con i suoi 4200 ettari — e quelle detenute, indirettamente, in Francia e in tutta Europa, tanto più dopo l'acquisizione della Cpc.

A Ferruzzi, insomma, il cosiddetto know how non manca, come d'altronde non manca il management. Manca, semmai, e quanto meno è mancata, un'immagine manageriale, verso l'esterno, che corrispondesse ai grandi contenuti che risultano chiari a chi co-

nosce la struttura dall'interno. Non mancano assolutamente le idee, e le possibilità di diversificazione, non manca la base agricola e non manca il trading.

Ecco il trading. Di fronte ad un tale assieme di realtà diverse, ad un miscuglio così composito di problemi imprenditoriali diversi, per Gardini è assolutamente necessario avere almeno un comune denominatore su cui poter contare sempre. E questo comune denominatore, probabilmente, è proprio il trading cerealicolo, col suo standard affidabile e costante di attività e di proventi. Ma al di là del trading in sé e per



GARDINI **BEN VENGA L'ENI** **MA SOTTO DI ME**

"Confermiamo la nostra proposta, che è quella di acquistare l'intero pacchetto azionario dell'Enichem, oppure di fare delle joint venture. Ma in questo caso Montedison deve avere la responsabilità gestionale e imprenditoriale". Così giovedì 26 novembre, il giorno del blitz di Raul Gardini in Foro Buonaparte, l'amministratore delegato di Montedison Giorgio Porta ribadiva ancora una volta, in Parlamento, le intenzioni del gruppo milanese in campo chimico.

Non è trascorso poi tanto tempo, ma molto è cambiato in Montedison. Usci-

**LA MONTEDISON
DECISA A NON
ACCETTARE CONDIZIONI
DI PARITÀ CON
NESSUNO, MA REVIGLIO
NON ACCETTA IL RUOLO
DI SUBALTERNO.
IL GOVERNO AUSPICA
UN ACCORDO
SULL'ASSETTO DELLA
CHIMICA NAZIONALE
E, NELL'OMBRA, ENRICO
CUCCIA LAVORA**

to silenziosamente di scena Mario Schimberni, che la Montedison aveva guidato (e ristrutturato) dal 1980, passato Giorgio Porta (insieme a Sergio Cragnotti) alla carica di vice presidente, oggi che le redini del colosso chimico sono nelle mani dell'uomo di Ravenna, riusciranno Eni e Montedison a raggiungere l'atteso (da due anni) accordo sull'assetto della chimica italiana? Chi comprenderà l'altro? La Montedison, con i suoi 7.800 miliardi di debiti, o l'Eni, che viaggia sicuramente meglio, ma che non ha i soldi e la forza imprenditoriale necessari per gestire un'operazione di questo tipo?

"Il problema non è né quello di pubblicizzare, né quello di privatizzare la chimica — dice il ministro Adolfo Battaglia —. Bisogna che Eni e Montedison si mettano intorno a un tavolo a trattare per trovare sinergie e accordi. Se qualcuno pensa che la soluzione sia quella di creare un grosso ente chimico si sbaglia di grosso. Non ha capito i tempi".

Vuole o no lo Stato privatizzare la



chimica? E può o no la Montedison comprare l'Enichem? All'orizzonte (è uno studio Enichem a dirlo) si potrebbe profilare un gruppo capace di fatturare quasi 18 mila miliardi, con un margine operativo lordo di 4.000 e un utile operativo di 2.800. Ma "comprare" costerebbe alla Montedison, come minimo, 1.500 miliardi subito, e altri 2.000 subito dopo per mettere ordine fra impianti e produzioni (senza contare i posti di lavoro, nell'ordine delle migliaia, da cancellare). Può la holding milanese permettersi tanto?

Mentre il governo (orientamento di recente ufficializzato dai ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, Luigi Granelli e Adolfo Battaglia) lavora per concentrare in un unico polo l'industria chimica nazionale, Gardini va sul concreto. Gli accordi paritetici non godono delle sue simpatie, perché non si capisce che comanda. Montedison ed Enichem non sono poi, sempre a parere dell'uomo di Ravenna, sullo stesso piano, in quanto "la prima è già ristrutturata e produce reddito in linea con il resto dell'Europa". La Montedison "non può accettare condizioni di parità con nessuno, pena la perdita delle sue caratteristiche imprenditoriali". Conclusione: se l'Eni resta nella chimica e vuole collaborare con Montedison è la benvenuta, ma a patto che accetti un ruolo subalterno.

E se l'Eni non è d'accordo? La Montedison deve ampliare le sue dimensioni, questo è vero, per fronteggiare meglio i colossi stranieri, ma, ha tagliato corto Gardini, "cresceremo con l'Enichem o con altri partner internazionali". Quanto all'Enichem, tornata oggi in attivo, il presidente Franco Reviglio è disposto ad affrontare il discorso, ma a patto che all'industria pubblica sia garantito un "ruolo strategico di pari dignità" nei confronti del partner privato.

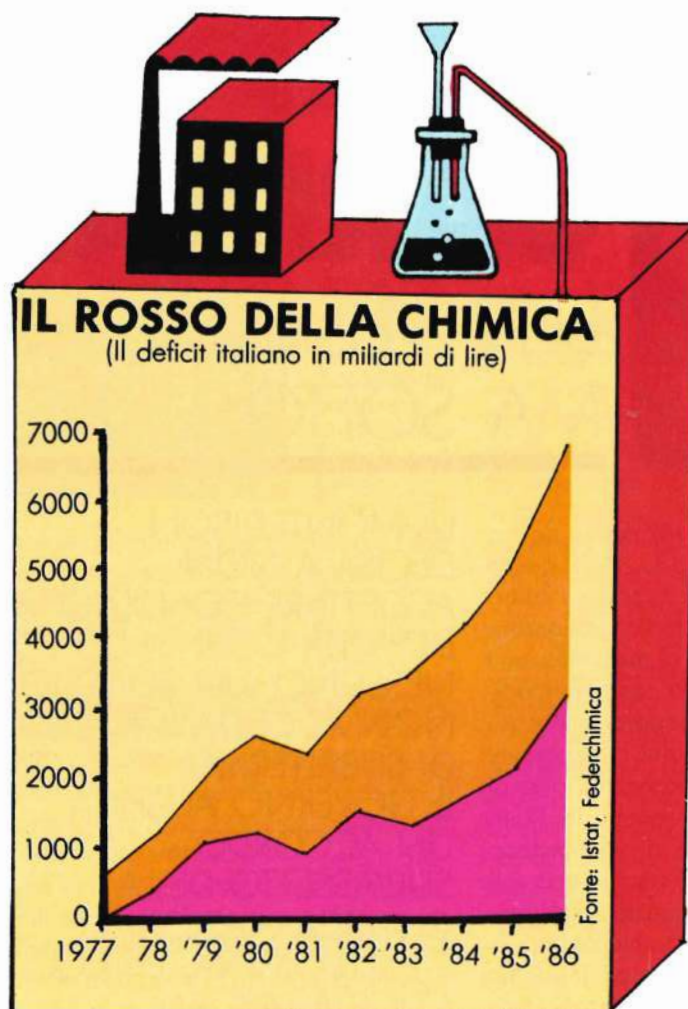
Al di là dei bellicosi intenti, come sta a denaro Gardini? La sua roccaforte di Ravenna, la Ferruzzi Agricola Finanziaria, ha chiuso l'87 con 2.112 miliardi di debiti (1.250 al 31 agosto scorso,

più gli investimenti legati alle successive operazioni), non tantissimi ma neanche pochi. Tuttavia è previsto che entro i primi mesi dell'89, sulla base di alcune vendite già effettuate (il pagamento è dilazionato), includendo il pagamento della quota residua (128 miliardi) della Pafinvest ed escludendo altre cessioni, i debiti scendano a 1.688 miliardi. Una somma che potrebbe poi ulteriormente ridursi con la cessione della Mira Lanza (altri 350 miliardi)

Nel complesso l'Agricola Finanziaria gode in realtà di buona salute. Come ha spiegato lo stesso Gardini elencando nei dettagli i conti del Gruppo, da lui trasformato in una struttura agrochimico-finanziaria di levatura mondia-

le, l'intero processo di ristrutturazione iniziato alla fine dell'85 e praticamente concluso dopo due anni ha comportato, a conti fatti, un esborso di soli 196 miliardi di lire: 3925 miliardi di uscite contro 3729 (di questi 2629 per aumenti di capitale) di entrate. Adesso all'orizzonte c'è il collocamento internazionale delle azioni del Gruppo per 750 miliardi di lire, sul quale "stiamo lavorando insieme alla Prudential Bache", ha spiegato Gardini, aggiungendo che "procederemo entro la prima metà del 1988".

A fronte di tutto questo, una Ferruzzi Agricola Finanziaria che realizza un giro d'affari di 6.700 miliardi di lire, destinati a toccare a fine '88 gli 11.400 grazie all'assorbimento delle attività della Finanziaria Ferruzzi (3.500 miliar-



PER SANARE IL DEFICIT della chimica italiana, il governo lavora alla creazione di un unico polo. Gardini, da abile navigatore, saprà tenere il timone del suo Gruppo anche in questa tempesta? Nella pagina precedente un primo piano di Gardini sotto Reviglio



di di giro d'affari fra trading e imprese di stoccaggio e di trasporto dei cereali), della Calcestruzzi (600 miliardi), delle aziende agricole del nord e del sud America e di altre attività.

Comprerà Gardini la chimica dell'Eni? I soliti ignoti dicono che è il solo a crederlo. D'altra parte l'esito della questione è tutto tranne che trascurabile. In gioco ci sono il futuro del settore chimico nazionale (che viaggia su un deficit di 7 mila miliardi), il futuro della Montedison e dell'Enichem, gli equilibri fra industria pubblica e privata. Gardini è un buon navigatore, sa tenere bene il timone, anche se le condizioni del mare e del vento non promettono

niente di buono. Basterà?

Il futuro si prospetta più che mai incerto. Anche perché la partita a scacchi non è solo tra Gardini e Reviglio. C'è il governo. E c'è, nell'ombra, Enrico Cuccia. Il burattinaio della finanza italiana, l'artefice del golpe di Foro Buonaparte, avrà qualcosa da dire anche in merito alla questione del polo chimico. Il consigliere anziano di Mediobanca ha in realtà sempre optato per una posizione di equilibrio. Quando ancora Mario Schimberni era alla guida della Montedison, più di un anno fa, dietro alla proposta di joint venture lanciata dall'Enichem furono in parecchi a vedere l'ispirazione di Enrico

Cuccia.

Allora si trattava, fra l'altro, di dar vita a una serie di società a partecipazione mista Eni-Montedison nei vari comparti della chimica di base. Gli impianti sarebbero stati scambiati, e ognuno sarebbe stato leader nelle singole produzioni, mentre i costi delle ristrutturazioni sarebbero stati almento in parte pagati dal mercato attraverso la quotazione in Borsa delle aziende.

Molto è cambiato, da un anno a questa parte, e anche la Borsa ha avuto i suoi guai. Può ancora essere valido quel piano? Sarà ancora di Enrico Cuccia la prossima mossa?

P.P.